

«Il Lebbroso» di Gian Carlo Menotti al Festival di Spoleto

Quando il diverso dà spettacolo

La malattia come emblema di una particolare condizione umana, nel dramma in prosa del musicista italoamericano - Fra autocritica e civetteria - Linguaggio letterario e statico allestimento, curato dallo stesso maestro - La prova degli attori

Dal nostro inviato

SPOLETO - Caso ha voluto che, qui al Festival, avviato alle battute conclusive, il lebbroso di Gian Carlo Menotti si rappresentasse a poche ore dalla visita di Papa Wojtyla a un lebbrosario in Brasile.

La terribile malattia esiste dunque ancora, nel nostro mondo moderno; e forse, dovendo in definitiva parlare d'altro, si sarebbe potuto scegliere una differente metafora.

La «lebbra» da cui è affetto Alexios, spodestato giovane di un potere immaginario (ma lo si suppone dalle parti del Mediterraneo, in epoca di fondo Medioevo) sta nella sua diversità, primamente riferibile alla sfera sessuale, se ci affidiamo a certe averse delucidazioni, come quella dell'anziano ministro o consigliere, che ad Alexios rimprovera un'ingluvie sterile, capace solo di insidioso dolcezza.

Sul trono siede adesso la Regina madre, in attesa della maggiore età del secondo figlio maschio Nikitas, mentre Alexios vive in una colonia di suoi pari, fuori le mura della città.



sonale responsabilità ha l'aria di scaricarsi, con notevole disinvoltura. Ma quando Alexios, dopo che sarà la sorella Zoe lo ha seguito, affasca il fratellino Nikitas, la sovrana genitrice lascia che uno degli armigeri del seguito trafigga con la spada quel perturbatore della quiete.

Del resto, è sempre la Regina a pronunciare, in una delle sue lunghe tirate, la morale della favola: Alexios avrebbe dovuto accettare con orgoglio la sua non comune identità, anziché specularsi sopra, farne argomento di sollazzo e ludibrio. E inoltre — si argomenta pure — se arte ha da esserci, che sia celebrazione del divino, o almeno dell'umano, e non merca-

monio di finti valori a uso e consumo di platee di vecchi gaudenti. Col che il discorso dovrebbe travalicare il limite della ribalta.

E se ne apprezzerebbe l'intonazione autocritica, ove si individuasse (come è sia troppo facile) nella «Città Spetacolo» Spoleto stessa, con la sua effimera effervescenza estiva, e il suo mancato radicamento — diciamo del Festival, s'intende — nel cuore dei bisogni spirituali della collettività. Però tema e forma del dramma (non l'unico scritto in prosa dal musicista italo-americano, ma il solo a noi noto fino ad oggi) sono abbastanza obliqui e devianti: vi si avverte non tanto una sofferita meditazione, quanto una seriosa civetteria, che è la variante moderata dell'esibizionismo.

E il linguaggio, inframmettendo rare schegge di brutta testualità in un torpido impasto letterario, non plasma né una autentica dialettica, né un efficace dinamismo: i dialoghi commentano l'azione, più che svolgerla. Nel massiccio inquadramento scenografico, e sotto i non lievi costumi di Mario Chiari, dentro l'assetto già monumentale della chiesa consacrata di San Nicola, i personaggi si configurano, guidati senza eccessivo slancio dal maestro Menotti in veste di regista (collaboratore: Gian Carlo Zagni), come cantanti di un'opera sprovvista di musica, esecutori di un libretto spoglio delle sue note.

Ci sono momenti che destano imbarazzo: quale il doppio dialogo notturno fra la Regina e Alexios, da un

lato, Zoe e il principe bizantino Palladius, dall'altro. Ma un massimo di grottesco involontario è raggiunto, crediamo, là dove si dovrebbero descrivere le pratiche orastiche cui si dedicano Alexios e compagni; e ci troviamo davanti, più o meno, una lieta, innocente brigata all'osteria. Per non dire della pantomima di Adamo, Eva e il Serpente, o della gara di abilità tra i più piccini (anche qui ci sono di mezzo delle mele, ma perfettamente commestibili) che andrebbero bene in qualsiasi onesto collegio, o nella più tradizionale delle fiere villerecce.

Una frase, tra le tante, mette in allarme: scherzosamente, Alexios afferma che ci vuol poco a radunare una compagnia di teatro, il risultato lo si vede, ed è un fatto, instabile scollato di attori, alcuni singolarmente valorosi, ma rihinti alla men peggio, e destinati forse a non incontrarsi più. Nel ruolo principale, Cecilia Polizzi, che avrebbe pure l'autorità necessaria, ma il copione non la sostiene: Emilio Bonucci, non al meglio (la sua espressività si concentra fra la radice del naso, il basso della fronte e i sopraccigli); l'acrobata Bonizella Gori; Arnoldo Pok, che sembra capitato là come Filato nel Credo; Gerardo Amato; Rina Franchetti; Ubaldo Lo Presti; Aldo Milandri; Stefano Oppedano; Stefano Angelone; Gianfranco Paoluzzi; i giovanissimi Christian e Susanna Fassetta.

Sala eremitissima e plaudentissima, comunque, alla «prima». Le repliche fino a domenica.

Aaqeo Savio

NELLA FOTO: una scena d'insieme del «Lebbroso» di Menotti presentata in «prima mondiale» al Festival di Spoleto

La scomparsa di De Moraes

Per esistere basta una canzone



UNA POESIA DI DE MORAES

Mamma, manda a comprare un chilo di carta protocollo /in negozio voglio fare una poesia. Di' ad Amelia di preparare una bibita molto fresca e di portarmela adagio. Non correte, non parlate, chiudetevi tutte le porte a chiave voglio fare una poesia.

Se telefonano per me, ci sono solo per Maria se è un ministro, rievole solo domani se è un sberleffiante, chiamami subito ho una nota enorme della vita. Di' ad Amelia di trovarmi la «Patetica» alla radio se succede qualche disgrazia vengo subito a raccontarmela se scoppia l'aneurisma di Dona Angela, avvertimi ho una nota enorme della vita telefona alla nonnina, chiedila un'idea. Innocente voglio fare una grande poesia Mamma, ho voglia di piangere ho le tachicardie, un medico non, piuttosto lasciami morire, voglio morire, la vita ormai non mi dice più nulla ho orrore della vita, voglio fare la poesia più grande /del mondo voglio morire immediatamente.

pre più «realistico» e umano, nel dopoguerra, con la scoperta della poesia negra e popolare, efficace momento di fusione delle civiltà classica e nera. Ma sotto a tutto era sempre presente, in lui, un'ansia continua, un ribollire esasperato che lo portava ad agire in vari campi, fautore di un ritorno al primitivo, al caos originario.

Molti nomi si sono fatti per trovarli necessariamente dei padri, da Jorge da Lima a Raul Bopp, da Murilo Mendes a Augusto F. Schmidt, Carlos Drummond de Andrade, da Lorca e Neruda al cabaret, dal neoclassicismo a Camões; ma, alla fine, lo dominava sempre questa natura di perpetua insoddisfazione — come sostiene Luciano Stegagno Picchio — da cui derivava la continua ricerca del «diverso». Ricerca evidente, se solo si torna alla biografia e alle date: borsa di studio a Oxford nel '38, rientro in Brasile l'anno dopo e conseguente attività di giornalista e critico cinematografico.

Nel '43, dopo un viaggio per tutto il Brasile che gli farà «scegliere» l'antifascismo, si dà alla carriera diplomatica: console nel '46 a Los Angeles, nel '52 delegato brasiliano in Europa al Festival di cinema di Cannes, Berlino, Locarno e Venezia; organizzatore nel '54 del Festival del cinema di Rio de Janeiro e segretario d'ambasciata a Parigi; console nel '60 a Montevideo.

In questi ultimi anni, però, ad assorbire tutte le sue energie sono state le canzoni — la sua bossa nova con la sua «mondanità» popolare e la sua ironia — veicoli più «possibili» e più aderenti alla realtà di un Brasile teso, proprio come lui, alla ricerca della libertà. Ha scritto Rilke: «Il mondo esiste perché c'è un poeta che lo canta». In parole e musica, in suoni e colori, in teatro e cinema, con pregi e difetti, certo ma soprattutto con umanità. Ora, questo poeta, l'abbiamo perso irrimediabilmente. Saravah, Vinicius. Claudio Valentini

Presentato il nuovo settimanale per TV locali

Provate a sciogliere il «puzzle» della Net

ROMA - Si chiama Puzzle (da quel giuoco che consiste nel trarre immagini e composizioni dall'assemblaggio di pezzi sparsi e senza senso), ha una sigla gradevole, dura intorno ai 30 minuti, è un articolo, è un servizio: è il nuovo settimanale di politica, attualità e cultura prodotto da una cooperativa di giornalisti - Pragma - per conto della RET (rete emittente televisiva) che lo distribuisce a 16 tv locali. Ieri mattina a un gruppo di giornalisti ne è stato fatto vedere un numero: un servizio sul

teatro in piazza a S. Arcangelo di Romagna, uno sulle fabbriche in crisi (immagini del corteo a Roma in occasione dello sciopero dell'industria, interviste con i lavoratori e con Ettore Caratti), un terzo su un aspetto inconsueto del festival di Spoleto: una ventina di artisti che fanno «interventi della città» (per darvi una idea dell'idea del «puzzle» di Pragma, più o meno — come quel bulgare, Cristoforo, che se ne va in giro per il mondo a incantare monumenti). Il tutto a colori. Perché la NET ha voluto

mostrare ai giornalisti un numero di questo settimanale? Perché — spiega nella successiva chiacchierata Walter Veltroni che della NET è direttore — è il primo rotocalco televisivo prodotto in emittenza privata. È stato realizzato un po' per tener duro lungo una delle linee editoriali scritte dalla NET: fare una informazione meno baristica e «ufficiale» di quella che ci ammanniscono da tutte le parti; un po' per proseguire sulla strada della produzione (o coproduzione) interna per non limitarsi soltanto a fare acquisti all'estero. «Puzzle» entra, quindi, nelle 26 ore di programmazione che la NET fornisce a 16 tv (ma — aggiunge Veltroni — una serie di coproduzioni rifornisce anche altre emittenti), si prende una pausa di riposo ad agosto — anche per fare un primo bilancio — e si ripresenta a settembre diviso in tre: un settimanale di politica e informazione, uno di spettacolo, uno dedicato allo sport.

Assieme a sei telefilm («Thrillings») realizzati da Michel Perpolani (uno dei «pazzi» dell'Atene Democrazia) e con una serie di coproduzioni nei quali Maurizio Nichetti mima Buster Keaton, la NET — che ha iniziato l'attività a marzo — conta di chiudere, a novembre, la sua esperienza. Avremo, dice Veltroni — finalmente — un palinsesto definito che poi ogni emittente integrerà con la sua produzione locale. La copertura pubblicitaria per i programmi (e il tutto in onda all'incirca tra le 21.30 e le 23.30) è assicurata dalla Publinter.

Puzzle — è stato fatto osservare — è realizzato con estrema cura professionale ma si differenzia ancora poco dal modello classico di rubrica televisiva. Osservazione raccolta da curatori e redattori; con l'impegno, tuttavia, che proprio quella di una ricerca che tenda a diversificare l'offerta dai suoi programmi e contrasti è l'impegno delle prossime settimane. Impresa, tutt'altro che facile — spiega Veltroni —, si impegna una riclassificazione dei generi così come la tv ci ha insegnato sino ad ora a vedere. La NET e quelli di Pragma di provano.

I prossimi numeri del rotocalco (tra gli altri servizi: una passeggiata attraverso Torino con Worsell, Ghirelli che parla di Napoli e di altre cose, Gigi Proietti e il suo laboratorio teatrale, un dibattito di Benigni) potrebbero già dare qualcosa di più.

Giulietto Chiesa

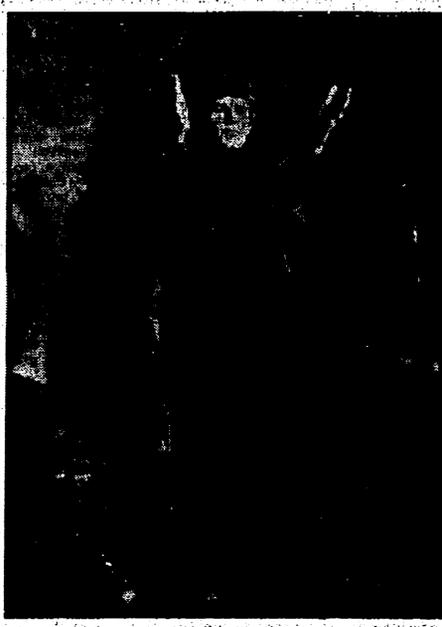
Appunti su uno special TV

«Perché tanto astio contro il Vietnam?»

Raniero La Valle è tornato dal suo viaggio in Vietnam e Cambogia con un materiale televisivo straordinario. Le immagini che abbiamo potuto vedere ieri sera sulla prima rete potrebbero essere definite bellissime se non mostrassero una sconvincente realtà di distruzioni e di miseria, di problemi irrisolti lontani e attuali. Quanto basta comunque per rendere, quanto piuttosto a mo' di «colonna», il Vietnam, un paese di guerra, un paese di demagogia tra le diverse opinioni in proposito rispetto agli anni in cui il Vietnam rappresentava una bandiera e un esempio per milioni di uomini, di giovani soprattutto, in tutto il mondo. Per il direttore responsabile dell'Avanti! Ugo Intini, «una fotografia che aveva rappresentato il Vietnam eroico che combatteva contro gli americani attuali deve essere ripensata». E nel suo lapidario secondo intervento, lo stesso Intini ha elevato il Vietnam a simbolo dell'ideologia del nazionalismo e del militarismo moderno del terzo mondo, concludendo che «chi ha fatto le manifestazioni per il Vietnam oggi scopre l'imbroglio». Col che — ma saremmo fuori del tema — si potrebbe concludere che i bisognosi zelanti riescono a superare il generale nella effanovena ricerca della revisione della storia e dell'esperienza dell'intera sinistra italiana.

Ottavo di Lorenzo, presentando la prima puntata, si è sforzato di ridire la storia e come «evidentemente», della direzione della prima rete, rispetto ai contenuti del servizio, giudicati troppo favorevoli alla tesi vietnamita; ma va apprezzata la decisione di mandare in onda un filmato che, comunque, rappresenta una realtà molto diversa da quella cui la grande massa dei mezzi di comunicazione ci ha abituati. Il dibattito ci sembra fobbe avvia vinta su ogni commento: come un invito — lo ha ricordato Massimo Luchs nel suo intervento — a ricordare le condizioni storiche di arretratezza in cui si sono trovati ad operare i vincitori della lotta per l'indipendenza nazionale del Vietnam. Ugo Intini, sulla responsabilità dell'imbroglio internazionale ci si fa il paese marxista è stato condannato dopo il 1978. «Perché tanto astio contro il Vietnam?», si è chiesto Raniero La Valle intervenendo a sua volta nella discussione: «bisognava che chi ha sostenuto il Vietnam avesse motivo di vergogna». Un esempio troppo pericoloso. Per altri popoli che vogliono libertà.

«Solo giustificazione per gli errori che, certamente, sono stati commessi dagli stessi vietnamiti? Da quello che abbiamo visto, non ci è parso. Puntiamo uno sforzo per capire Giulietto Chiesa



PROGRAMMI TV

- Rete 1
19 VENEZIA UN CONCERTO PER DOMANI, di L. Falla - Musica di Puccini, Beethoven, Weber.
21 COPPA DAVIS - Roma, tennis: Italia-Svezia
22 LA GRANDE PARATA - Disegni animati
23 FRESCO, FRESCO - «Wattou Wattou», disegno animato
24 WOODRING - Regia di D. Baker
25 HEIDI (11 puntate)
26 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
27 TELEGIORNALE
28 TAM TAM - Attualità del TG1
29 PETER WATKINS E IL SUO MONDO - «Il privilegio» (1980) - Film con Paul Jones, regia di P. Watkins.
Rete 2
13 TRE ORE TREDICI
14 TRA SCUOLA E LAVORO - Situazioni regionali: «Campania»
15 HITCOCK PRESENTA: «Lettere a mio George», con Robert Culp, Regia di R. Stevens.
16 «ZUM IL DELFINO BIANCO» - Disegni animati
17 PICCOLE RISATE - Comiche
18 DAL PARLAMENTO
19 NOI SUPEREROI
20 GEORGE E MILDRED - Telefilm - Regia di P. Franzen-Jones.
21 STUDIO APERTO
22 SETTIMA STRADA di L. Heath, con Steven Keats (prima puntata)
23 L'ARTE DI FAR RIDERE, di Alessandro Blasetti - Prima puntata
24 SERENO VARIABILE
25 TRE STANOTTE
Rete 3
13 TRE
14 I PUPPI DEI PRATELLI DI NAPOLI
15 RAGAZZI DI UN PAESE CON FABBRICHE - Regia di Elio Spertolini

Il film di Peter Watkins stasera sulla Rete uno

Il privilegio di essere divo

Una interpretazione fantapolitica della «rivoluzione» della musica beat

«Il mondo di Peter Watkins» ci pare ben sintetizzato nel primo film a soggetto del «ribelle» regista inglese (Privilège, 1967) che la Rete uno manda in onda questa sera alle 21.30. Privilège descrive il sublime calvario di un cantante pop reso schiavo dal successo, assunto a mito per poi essere strumentalizzato su vasta scala, persino dalla Chiesa, che lo reclutava come un nuovo Messia, adeguato alle esigenze mistiche degli anni 70. Diciamo anni 70, poiché il film, quantunque realizzato nel 1967, si propone come «ambientato in un futuro quanto mai prossimo». Watkins, alla sua maniera, distanza nel tempo situazioni e personaggi del suo film per darci la possibilità di ordine le più audaci congetture.

Distatti, la rivoluzione beat nel cuore dell'Inghilterra vittoriana si presta a qualsiasi interpretazione fantapolitica. Il protagonista del film di Watkins, il divo Steve Shorter (il cognome significa, letteralmente, «il più breve», come dire che il suo successo fu una mezz'ora) lo vediamo all'inizio del film portato in scena da alcuni Bobbie, i tipici poliziotti londinesi armati di solo manganello, ammansiti, e rinchiusi

in una gabbia ove comincia a piagnucolare la sua nuova canzone, che dice «libertà». La platea si infiamma; lacrime e gridolini di loro opere, tentativi disperati di salire alle ribalte, prontamente repressi dagli arcigni carcerieri, e finale con botte da orbi mentre sanguinano i polsi martoriati di Steve Shorter. Chiuso in un perplesso mutismo, Steve torna dietro le quinte, viene assalito dai giornalisti, va ad un party in suo onore dove viene allestita una sgarbante pubblicità ad un cibo per cani che porta il suo nome, incontra una giovane pittrice incaricata di fargli il ritratto. Lo strano mondo di Watkins ha il battitoire beat, bad, bad boy («Sono stato un ragazzo molto cattivo»), e segnerà, appunto, quella redenzione di cui si parlava all'inizio. Vesovii e cardinali diventano dunque i suoi nuovi manager, mentre il sempre più triste Steve Shorter subisce un lavaggio del cervello (per ironia della sorte è costretto ad ascoltare all'infinito l'ave beat, bad, bad boy, come il Malcolm McDowell di Arsenio meccanica torturato con Tammo Beethoven) e vaga nell'angoscia della definitiva perdita del proprio «io», alla ricerca di una morte dolorosamente aspirata.

NELLA FOTO: il cantante Paul Jones, protagonista del film in onda stasera

PROGRAMMI RADIO

- Radio 1
GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 11, 12, 13, 15, 16, 21, 22, 4.30: 21's only Rolling Stones; 7.30: Via Astago tonda; 7.45: Intervall musicale; 8.00: Terzi al Parlamento; 8.15: Lo strano mondo del giorno; 9: Radiocorrido; 10: Quattro quarti; 10.30: Vol ed io; 11.15: La discesa; 11.30: Via Astago tonda; 11.35: Arsenio meccanica; 11.45: Easy Listening; 11.50: La voce dei poeti; 11.55: Rally; 12.30: Radiocorrido estate; 12.35: Pomeriggio; 13: Patchwork; 13.30: Su travels, su compassi; 13.35: Arsenio meccanica; 13.40: Radiocorrido; 13.45: Jam '78; 14: La farfalla azzurra; 14.15: Mediterraneo; 14.20: Concerto sinfonico; 14.25: Oggi in Parlamento - in diretta da Radiocorrido G. Blasetti.
Radio 2
GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 13.55, 14.30, 17.30, 18.30, 22.30, 6.45-6.55: Tempo e strada; 6.55-7.05: 24.5.78; 1 giornale; 6.55: Un argomento al giorno; 6.55: Stai, la divina impudenza; 6.55: La luna nel pane; 7: GRS Estate; 7.15: Arsenio meccanica stampo CINE; 7.15: Le mille canzoni; 12.10-14: Trasmissioni regionali; 13.30: MIA parole; 13.35: Sound track; 14-14.30-14.35-14.40-14.45-14.50-14.55-15: Tempo
Radio 3
GIORNALI RADIO: 7.25, 8.45, 13.45, 15.15, 16.45, 20.45, 6: Quotidiana radiotele; 6.54-7.30-10.45: il concerto del mattino; 7.30: Prima pagina; 8.45: Tempo e strada; 8.55: Not, vol, loro donna; 12: Musica operistica; 13.15: GRS cultura; 13.30: Un certo discorso estate; 17: La letteratura e le idee; 17.30: Spagnole; 21: Nuovo musicale; 21.30: Spazio tre opinioni; 22: Interpreti a confronto; 22.45: Pagine da copy; 23: Il Jam; 23.40: Il racconto di mezzanotte.

